

DESTINATI POCHI SOLDI DEL PNRR CONTRO IL VIRUS

FRANCO BELCI

Ho sempre considerato quella della guerra una metafora fuorviante per rappresentare la lotta alla pandemia: essa ha finito per rendere ordinario un approccio improntato alla sola emergenza, privo di una visione di prospettiva, ha distorto la comunicazione istituzionale e compresso il Paese in uno stato di depressione collettiva. Se però, per un attimo, assumessimo quell'ottica, dovremmo dire che il generale "Covid-19" è un grande stratega, capace di diversificare i fronti, rinnovare la strategia, mutare la tattica. E' stato così con la variante "Omicron": ha scelto di manovrare sul fronte di minor resistenza, negli enormi spazi lasciati scoperti da una concezione egocentrica del vaccino, sorda agli appelli dell'Oms, che ha spiegato in più occasioni come la pandemia non si fermerà se non si alzerà decisamente il livello di protezione fuori dall'Occidente, con la sospensione dei brevetti e massicci investimenti per produrre in loco il vaccino.

Giunto da noi, il virus ha bucato la barriera del vaccino con una versione meno letale della precedente, ma molto più contagiosa, ottenendo un risultato ugualmente devastante, sia sugli ospedali, affollati di pazienti meno gravi, ma sempre in carenza di posti letto e di personale, sia sulla vita economica e sociale, bloccando in quarantena milioni di cittadini. Eppure, di fronte a un "nemico" capace di rimodulare continuamente i suoi piani, il governo non ha variato

la strategia: ha ristretto ulteriormente gli spazi sociali per i non vaccinati e ridotto i tempi della quarantena per i vaccinati, visto che il sistema del tracciamento è completamente saltato. Sarebbe invece necessario un salto di qualità capace di ampliare l'orizzonte e rimodulare la strategia.

"Omicron" ha messo in luce pregi e difetti dei vaccini: proteggono dalla malattia grave, molto meno dal contagio, rendendo necessarie dosi di rinforzo con intervalli di tempo che diverranno, prevedibilmente, sempre più brevi. La prima conseguenza di questa situazione è il rischio di crisi conclamata del Servizio sanitario nazionale: nel week end di Natale, secondo dati del Nursind, si sono infettate mille persone, tra medici e infermieri (vaccinati), portando a 6700 il numero complessivo dei contagi del personale sanitario nell'ultimo mese. E' perciò indifferibile una pro-

fonda riorganizzazione del sistema sanitario della quale si sono viste, in due anni, poche tracce. Il Pnrr assegna alla sanità soli 20 miliardi: meno di un terzo della richiesta che il ministro Speranza formulò al premier Conte un anno fa, e molto meno dei 37 miliardi che, secondo i calcoli della Fondazione Gimbe, sono stati tagliati negli ultimi dieci anni. La scelta è stata contestata fin dal maggio scorso, quando vennero rese noti i numeri: il segretario del sindacato dei medici Anaa, affermò: «La sanità è tornata a essere Cenerentola, sia per l'esiguità delle risorse che le sono state destinate, sia per il fatto che nessun partito della variegata maggioranza ha ritenuto di farne la propria bandiera dentro il

Pnrr». La presidente di Federsanità Anci gli fece eco, e quello della Fondazione Gimbe mise in luce come l'investimento previsto "Certamente permetterà di portare i soldi a casa per mettere costose toppe ad un servizio sanitario profondamente indebolito da tutti i governi che si sono succeduti negli ultimi quindici anni. Difficilmente potrà rilanciarlo, massimizzando il ritorno delle risorse

ottenute in termini di salute delle persone". Del resto, il governo si è impegnato a far crescere il finanziamento ordinario, da qui al 2027, al ritmo dell'1% all'anno. Considerata l'inflazione (che tende però al rialzo) e l'invecchiamento della popolazione, significa, nella migliore delle ipotesi, mantenere l'attuale routine: non si comprende, perciò, come si possano affrontare in maniera efficace le criticità che si fanno sempre più acute.

Serve un incremento delle risorse che consenta di intervenire su più fronti: nuove assunzioni stabili, un ampliamento dell'offerta universitaria per medici e infermieri, l'aumento mirato dei posti letto, il rafforzamento della continuità assistenziale, la soluzione, dal punto di vista quantitativo e da quello organizzativo, del nodo dei medici di medicina generale. Se non si seguirà questa strada si rischia, per rimanere nel campo della metafora, di perdere la guerra. Tanto più che non è detto che questa sia l'ultima che dovremo combattere. —



Un ragazzino vaccinato davanti alla mamma



Peso:46%